



AFGHANISTAN

Scatta domani l'inizio del ritiro delle truppe in un clima di incertezza politica e militare

I sovietici vanno via A Kabul vigilia di tensione

Da domani le truppe sovietiche cominceranno a lasciare l'Afghanistan. Il ritiro avviene in un clima denso di incertezze. A Kabul rumori e lampi della guerra che continua. Che farà la guerriglia dei mujaheddin? E Najibullah che farà se dovesse trovarsi in difficoltà? I sovietici: «Faremo di tutto perché gli accordi siano rispettati. Noi abbiamo preso la decisione di andarcene militarmente e la manteniamo».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

KABUL. Vigilia del ritiro nel segno dell'incertezza. Le truppe sovietiche stanno per cominciare l'esodo, dopo otto anni abbondanti di una guerra che non ha dato risultati, se non negativi. Ed è difficile capire, anche ora, quale sarà la piega che prenderanno gli eventi. La capitale è entrata nell'ultima settimana della rigida quaresima musulmana, il Ramadan. Negozi chiusi, ieri. Atmosfera apparentemente sonnecchiata e tranquilla. Il bazar, spento dai digiuni e dal caldo, langue nella polvere sotto un cielo gonfio di pioggia che non cadrà, mentre le moschee traboccano di fedeli in preghiera. Gli «scluravlik», i sovietici, se ne vanno. Ma tutti sanno che ciò non significherà la fine della guerra. Sotto la secolare apparenza di quiete covano paure, incertezze, che si accompagnano alle speranze. Il volteggiare continuo degli elicotteri sul centro della città, il fiammeggiare ritmico dei bengala sotto il ventre degli aerei che salgono o scendono sulla pista, ricordano ad ogni passo che la guerra continua. Ieri, nel pomeriggio, cinque potenti colpi di cannone hanno scosso il rumore di fondo della città, seguiti da una rapida salva di razzi che, da una qualche batteria della parte sud-occidentale, sono stati inviati in risposta sui fianchi delle montagne circostanti. Alle 20 di sera, un po' più a nord, lunghe file di traccianti rossi e tonanti rimbombi han-

no solcato il buio nero della notte. L'interrogativo più grande, che nessuno sa risolvere, è «come» questa guerra continuerà, anche senza le truppe sovietiche. Un alto funzionario del Cc del Pcus, il vicepresidente del dipartimento informazione, Vladimir Sevruk, ci ha detto ieri che sono già in corso rilevanti spostamenti di uomini e mezzi. Ancora nessun soldato è uscito dall'Afghanistan, ma è già in corso l'abbandono degli accampamenti minori verso i capoluoghi delle province, da dove prenderà avvio l'esodo in massa. Le autorità afgane manifestano una relativa sicurezza che i circa 500 mila uomini dell'esercito regolare (cifra ufficiale) saranno in grado di reggere all'urto eventuale delle formazioni della guerriglia. Ma pochi pensano che i sette partiti di Peshawar intendano scatenare subito un'offensiva su larga scala. Il ritiro delle truppe sovietiche ha scadenze brevi, ma non immediate. Il cinquanta per cento uscirà nei primi tre mesi, il resto nei restanti sei mesi. Uno dei consiglieri militari sovietici a Kabul ha ieri avanzato l'ipotesi che la guerriglia

cerchi di conquistare - e di tenere - qualcuna delle province di frontiera, con l'obiettivo politico di ottenere un insediamento territoriale all'interno dell'Afghanistan per il governo ribelle proclamato a Peshawar nei giorni scorsi. In questo numero di mesi, dunque, prenderebbe corpo una strategia di logoramento politico e militare, in attesa della conclusione del ritiro sovietico. Ma le fonti sovietiche a Kabul, meno riservate del solito, sottolineano che sarà appunto in quei mesi che si chiariranno le intenzioni di tutte le parti coinvolte: sia sul terreno che come garantiti dell'intesa di Ginevra. Molto dipenderà da ciò che farà il Pakistan, e, soprattutto, Washington. Non è tanto questione del rifornimento di armi alla guerriglia. Le stesse fonti ufficiali americane hanno esplicitamente riconosciuto che le formazioni guerrigliere hanno ricevuto negli ultimi mesi tante armi quante basterebbero per tre anni di intenso impegno militare.

BERTINETTO A PAGINA 8

Il governo promette gli aumenti ma oggi è ancora sciopero

Schiarita nei palazzi di giustizia

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il disegno di legge che estende ai dirigenti di segreteria e cancellerie la cosiddetta «indennità giudiziaria» prevista da una legge dell'81. Anche il personale amministrativo-giudiziario di qualifica inferiore avrà diritto al beneficio. Basterà a placare le agitazioni che da giorni paralizzano preture e tribunali? I sindacati del settore giustizia confermano lo sciopero di oggi.

ROMA. Un disegno di legge in tre articoli, più una relazione esplicativa e una scheda sui costi: così il governo ha assicurato ieri, ai dirigenti (ed equiparati) delle segreterie e cancellerie giudiziarie, che avranno diritto anche loro alla speciale indennità stabilita dalla legge n. 27 del 1981, di cui godono i magistrati. Per loro sono già fissate tabelle e modalità di assegnazione del beneficio. Per il personale degli altri livelli funzionali, sempre di segreteria e cancellerie, palazzo Chigi propone che un successivo decreto estenda anche a loro l'indennità, su parametri e misure contrattate con le organizzazioni nazionali di categoria.

Il disegno di legge varato ieri punta a disinnescare la bufera rivendicativa che impera da dieci giorni in preture, tribunali e Corti d'appello, e che ha paralizzato la stessa Cassazione. Il costo totale del provvedimento sarà di 53 miliardi. Solo per il personale amministrativo-giudiziario di qualifica diversa da quelle di dirigenti, ce ne vorranno 49: saranno prelevati per la quasi totalità da uno specifico accantonamento previsto nella Finanziaria. I sindacati confederali del settore giustizia, hanno revocato gli scioperi annunciati per il 20, 23 e 24 maggio. Ma hanno confermato il blocco delle attività per oggi.

A PAGINA 6

Stroessner s'arrende Il Papa va in Paraguay

Il Papa si recherà in Paraguay ed incontrerà il 17 maggio i rappresentanti dell'opposizione democratica. Il generale Stroessner ha capitolato. La situazione, che rischiava di pregiudicare definitivamente i rapporti tra la Santa Sede ed il regime, si è sbloccata ieri dopo un incontro tra i rappresentanti della Conferenza episcopale e delle autorità di Asuncion.

A PAGINA 9

Occhetto: «Appreziamo le posizioni espresse a Madrid»

particolare, ha affermato che l'intervento di Craxi sulla questione palestinese perché hanno riscontrato «una consonanza» con le posizioni che ha da tempo il Pci.

A PAGINA 3

Fracanzani: Iri, Eni e Efim possono diventare società per azioni

La Dc si accorge che le scadenze europee richiedono una politica economica seria, finora mancata. Ma per ora Goria e Carli ripropongono la ricetta del controllo sui salari. La Confindustria intanto «avverte» De Mita...

A PAGINA 4

Usa, scoperto un segreto del linguaggio della vita

che la struttura che attua il «programma genetico» funziona più semplicemente di quanto era previsto: ciò apre nuove prospettive anche per la cura di malattie costituzionali e della ricerca sull'origine della vita.

A PAGINA 14

Rocard: «Occorre un governo stabile» Francia alle urne?

La Francia si avvia verso lo scioglimento anticipato delle Camere e verso nuove elezioni. Lo ha lasciato capire chiaramente il nuovo Primo ministro, Michel Rocard, parlando della necessità di «un governo stabile e autorevole». La Francia, ha detto Rocard, non può presentarsi nelle sedi internazionali con governi di scarsa rappresentatività, «come fanno l'Italia o il Belgio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Michel Rocard si è messo al lavoro con il nuovo esecutivo. Ma non nasconde la possibilità che la Francia ritorni al voto perché c'è la necessità di un «governo stabile e autorevole». La decisione, però, spetta all'Eliseo. Solo il presidente può sciogliere l'Assemblea nazionale. Una decisione già presagita, ma comunque sofferta. Mitterrand, sciogliendo le Camere, potrebbe dare un colpo a quell'immagine di grande «rassembleur» con la quale era riuscito a infiammare durante le presidenziali. Ma la scelta è quasi obbligata, per lasciarsi alle spalle la «coabitazione». Rocard è il primo a saperlo. «Sciogliere l'Assemblea nazionale - ha detto ieri - significa essere messi al corrente di lavorare senza ritardi. Qualunque sia il risultato di eventuali elezioni il governo che ne conseguirà non sarà quello di oggi».

A PAGINA 8



Scontri e feriti a Gerusalemme dopo le preghiere del Ramadan

fonti ufficiali sono rimaste ferite una ventina di persone, fra cui due agenti. Nella foto una donna palestinese viene condotta fuori dalla moschea. A Kabatyra un ragazzo è stato ucciso mentre cercava di sfuggire all'arresto.

A PAGINA 8

Il Pci chiede una discussione immediata in Senato alla presenza di Galloni Ultimatum dei sindacati scuola «Il governo metta i soldi nel piatto»

Il Senato discuta subito dell'emergenza scuola e il governo tratti con tutte le organizzazioni dei docenti. Queste sono le richieste urgenti del Pci. Ieri incontri informali per riportare lo Snals nel negoziato. Si «tratta» anche per le Gilda. Se il governo non darà garanzie precise su risorse e orario entro mercoledì, i sindacati romperanno le trattative. Interventi di Craxi, La Malfa, Cabras e Lettieri.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Mercoledì 18 il governo incontrerà nuovamente i sindacati per la scuola: in quella sede dovrà finalmente dare risposte concrete sulle risorse e sulla definizione del tempo pieno proposto agli insegnanti. Se invece ancora una volta tenderà a prendere tempo i sindacati saranno costretti a rompere le trattative. È questo l'orientamento emerso nella giornata di ieri. C'è stato, infatti, un incontro informale tra Cgil Cisl e Uil per mettere a punto la risposta da dare al governo. Si è discusso del merito di un precedente incontro, avvenuto giovedì, tra rappresentanti del governo e dirigenti delle tre confederazioni, in cui si è parlato essenzialmente di soldi. Il governo avrebbe dimostrato maggiore disponibilità, avrebbe aumentato la sua «offerta» - fino a 5000 miliardi - ma sempre in attesa di coprire gli aumenti salariali richiesti dai sindacati. E comunque gli incrementi sarebbero sempre subordinati all'aumento del carico di lavoro. Su questo punto il sindacato oppone il più netto dissenso. Il rapporto tra salario e tempo pieno è dunque il nodo cruciale del negoziato per la scuola.

Ma c'è anche un altro versante che rende incandescente il queste ore: quello delle regole della trattativa. Cgil, Cisl e Uil non possono continuare a negoziare da sole. E tanto meno possono chiudere il contratto. Lo ribadisce Antonio Lettieri, segretario confederale Cgil in un articolo che compare oggi sul *Manifesto*. «Nella situazione in cui tutte le regole sono saltate, il negoziato è complicato dal fatto che non solo la rappresentanza è in frantumi, ma lo sono anche le piattaforme sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo... il governo entro una settimana deve presentare una proposta completa a Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda e Cobas... Nessuna organizzazione, nemmeno i sindacati confederali, possono chiudere un eventuale accordo senza un giudizio netto e preciso del lavoratore. In proposito prepotenza ha manifestato il ministro di scuola, Pomicino, il quale, uscendo da un incontro con De Mita, ha detto che nel

mondo sindacale esiste smarrimento sulle regole della trattativa. E queste sono state l'oggetto di una riunione informale che pare si è svolta ieri. Infatti, uno dei problemi più pressanti per il governo è di non lasciare fuori lo Snals. La scrittura di nuovi codici di autoregolamentazione che escludano gli scioperi a tempo indeterminato potrebbe essere la soluzione. Ma pare che lo Snals non sia disponibile a rinunciare al blocco degli scioperi. Si attende ora la reazione dei Cobas e delle Gilda. E se spendessimo tutto per dieci giorni, per liberare il campo dalle diatribe sulla legittimità del negoziato e lavorare tutti per stringere il governo sulle sue responsabilità, rilancia Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola? Sulla vertenza scuola sono scesi in campo ieri i maggiori partiti. Il Pci ha chiesto che il

Senato ne discuta immediatamente. Galloni, ha detto Pomicino, si è mostrato «al di sotto di quanto si è svolta ieri». Infatti, una conclusione drammatica dell'anno scolastico». Craxi, parlando a Siena, ha sottolineato che la vertenza scuola ha raggiunto «punti di massima conflittualità che possono solo produrre danni e paralisi e che devono essere senz'altro superati. È importante - ha proseguito Craxi - che il dialogo riprenda con tutte le organizzazioni rappresentative. Giorgio La Malfa, dal canto suo, ha detto che due sono le condizioni preliminari per poter poi «premere i maggiori docenti ed impegni dei singoli docenti»: l'elevazione degli stipendi e, come «contropartita», l'impegno dei sindacati a desistere da battaglie per l'immissione ope legis, per legge, dei precari, in quanto palesemente in contrasto con i principi costituzionali».

A PAGINA 6

La direttiva Seveso approvata dal Consiglio dei ministri Dopo 5 anni arriva la legge contro le aziende che inquinano

La direttiva Seveso è passata, sul filo del rasoio, ma ce l'ha fatta. Fra 15 giorni non avrebbe più avuto valore. Ieri invece il Consiglio dei ministri ha recepito la direttiva della Cee la quale stabilisce che tutte le industrie da cui può derivare il rischio di incidenti gravi dovranno informare le autorità sulle caratteristiche degli impianti e adottare le misure di sicurezza previste.

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri la cosiddetta «direttiva Seveso» in base alla quale tutte le industrie a rischio e ad alto rischio saranno tenute ad adottare particolari misure di sicurezza per l'ambiente e per la salute comunicando alle autorità competenti il grado di pericolosità della propria produzione. Le misure di sicurezza adottate dovranno essere quelle indicate in appositi disciplinari tecnici, oppure quelle specificamente prescritte dai ministeri competenti. L'intera procedura dovrà essere vagliata dai ministri dell'Ambiente e della Sanità e successivamente resa pubblica per consentire alla popolazione di essere messa al corrente dei rischi effettivi o eventualmente andrebbe incontro. I ministri potranno comunque estendere l'obbligo della «notifica» in casi in cui il rischio sia rappresentato dall'alta concentrazione di attività industriali nocive. La «direttiva Seveso» arriva in Italia con

cinque anni di ritardo rispetto alle indicazioni della Cee, a dodici anni dal disastro da cui prende il nome (la fuoriuscita della diossina dall'impianto della Icmesa) e a soli quindici giorni dalla sua decadenza. Si tratta sicuramente di un successo della sinistra e delle associazioni ambientaliste che si sono battute a lungo per la sua realizzazione anche se l'approvazione del Consiglio dei ministri non ha rappresentato altro che un atto dovuto. «Con l'approvazione della «direttiva Seveso» - ha dichiarato il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo - si conclude una lunga azione condotta dalla Comunità europea, dalle associazioni ambientaliste e dai ministri con il sostegno, sempre più presente, dell'opinione pubblica per adeguare i nostri strumenti ai livelli euro-

Si dà fuoco in diretta tv

ROMA. Ormai in televisione abbiamo visto di tutto. Al tempo della guerra del Vietnam i bonzi che si davano fuoco per le strade e morivano. Poi l'uccisione, in diretta, del presidente Kennedy e del suo assassino, qualche ora dopo. E ancora, la fine di King Kennedy, di Martin Luther King e del presidente Sadat. E, in questi ultimi mesi, i quattro soldati israeliani che spaccavano le braccia a due palestinesi appena arrestati e poi quei bambini morti, mentre camminavano per strada, per colpa del gas utilizzato nella «guerra dimenticata» tra Iran e Irak. Non è mancato, in diretta, anche il linciaggio di due soldati inglesi in Irlanda e, ieri, lo sfratto di Lamo. Che catena di morte, di violenza e di orrore, sconosciuta nelle case dei telegeniti di mezzo mondo, tra la minestra e la fettona. La polemica è vecchia e molti continuano ancora ad accusare la televisione per la messa in onda di «corte immagini», così come hanno accusato, per anni, i fotografi di avere scattato foto «violente», «re-

pententi», troppo «crude». E si elude il problema di fondo. Qual è? La violenza, la guerra, l'orrore, l'ingiustizia, la prevaricazione, la prepotenza. Non è la televisione che è violenta, non sono i fotografi. È ingiusta, violenta e talvolta è bestiale questa società. Sono violente le nostre città, spesso il nostro vivere quotidiano.

Prendiamo, appunto, il caso di Giovanni Mancini, di Larino. L'ultima cosa orrenda vista in tv. In quella casa, Giovanni, abitava con altri due fratelli e la vecchia madre malata Stavano su quella terra da generazioni, ma è arrivato lo sfratto. È un problema che ri-

guarda milioni di persone. I due fratelli di Giovanni si sono fatti trovare incatenati al letto della vecchia madre malata e con un cerotto sulla bocca. Lui, invece, come un pazzo, si è messo a correre per la casa in preda alla rabbia e al dolore, inseguito dalla moglie che gridava, gridava. Forse quando Cirino Pomicino, il quale ha deciso il gesto terribile: Ora qualcuno potrebbe dire: non era il caso di mandare quelle immagini troppo crude in tv. Non sono d'accordo. Perché credo che la gente abbia non solo il diritto, ma il dovere a sapere e a essere informata.

Tragica morte del jazzista Chet Baker

AMSTERDAM. Tragica fine del jazzista americano Chet Baker. È morto ieri sera ad Amsterdam cadendo dalla finestra dell'albergo che l'ospitava. La notizia è stata data a tarda sera dalla televisione olandese senza altri particolari. Baker si trovava a Amsterdam per una tournée. Il trombettista, famosissimo soprattutto per la sua partecipazione negli anni Cinquanta e Sessanta al quartetto di Jerry Mulligan, aveva 60 anni. Musicista di grande temperamento e sensibilità, Baker aveva avuto in Italia problemi con la giustizia per questione di droga. Ancora nel gennaio di quest'anno la sua esibizione al «Music Inn» di Roma riscosse un grande entusiasmo. La dinamica dell'incidente in cui Baker ha perso la vita è ancora tutta da chiarire. È probabile che la magistratura olandese apra un'inchiesta.

WLADIMIRO SETTIMELLI